

*I nostri volontari sono tornati nelle sedi Spi per riprendere il loro lavoro di tutela dei diritti dei pensionati. Con le mascherine, i divisorii in plexiglas che proteggono sia loro che chi si reca nelle nostre sedi. Al pari pensionati e pensionate sono tornati ad affollare le sedi ma in file ordinate, magari seduti sotto i gazebo al riparo dal sole... insomma le prime tracce di una diversa normalità che si vuol ritrovare in questa fase 2. Sia delle riflessioni proprie dei lunghi giorni di quarantena che della ripresa parlano le pagine di questo numero di Spi Insieme.*

Zanolla, Trapletti, Paris nelle pagine 3 e 4



## Siamo tornati!

## Riflessioni al tempo del coronavirus

Pierluigi Cetti – Segretario generale Spi Cgil Brescia

“Il Covid 19 è poco più di una influenza”. “Si qualcuno muore, però non è così letale il virus, perché muoiono solo i vecchi, sarebbero morti comunque perché già colpiti da altre patologie”. A fine febbraio alcuni “esperti” affermavano questo in modo irrispettoso. Bene ha fatto Ivan Pedretti, segretario nazionale dello Spi ad essere tra i primi a reagire a questo disprezzo per le persone e per il dolore di chi stava perdendo i propri cari. Ora alcuni degli stessi, si scandalizzano perché siano morti tanti anziani, negli ospedali, nelle loro case, nelle Rsa. **Brescia e provincia**, è purtroppo uno dei territori tra i più colpiti in Italia ed in Lombardia. La pandemia ha creato una situazione inconcepibile

fino a quando non si sono visti gli effetti su migliaia di persone. Una vera e propria ecatombe, ben oltre quello che dicevano i dati ufficiali che comprendevano solo i decessi certificati per covid. Nel Bresciano migliaia di morti, il quadruplo, da inizio marzo a metà aprile, rispetto agli anni scorsi, di cui circa l'80% con età superiore ai 75 anni. **Il primo pensiero va quindi ai tanti anziani che se ne sono andati, spesso senza nemmeno il conforto dei loro cari.** Tra di loro molti iscritti allo Spi, collaboratori volontari e loro familiari. Nell'esprimere il cordoglio e la vicinanza al dolore profondo delle loro famiglie, c'è il senso di vuoto che lasciano nella nostra società. Se ne è andato un pezzo di quella generazione che, con

enormi sacrifici, ha contribuito alla ricostruzione dell'Italia dopo la guerra. Donne e uomini protagonisti di un'epoca di lotte e conquiste che hanno cambiato in meglio il nostro Paese, difendendo la democrazia e hanno permesso una migliore condizione di vita per tutti noi. **L'epidemia si è abbattuta come un ciclone sulle**



**case di riposo (Rsa), in particolare quelle della Lombardia, dove il 94% degli ospiti sono non autosufficienti.** Non lenisce il dolore sapere che in diversi Paesi d'Europa la metà dei decessi da covid erano anziani ospiti nelle case di riposo. Nelle Rsa del Bresciano è avvenuta una tragedia umana, dolorosa e triste, ora purtroppo i numeri, faticosi da raccogliere, sembrano certificarlo sempre più anche se a fronte delle nostre richieste, Ats non fornisce i dati in quanto “l'intera vicenda è all'attenzione degli organi inquirenti e tutti i dati e le informazioni vengono portati a conoscenza di Regione Lombardia”. Anche nel nostro territorio sono infatti in corso indagini per appurare

(Continua a pagina 8)

Numero 3  
Giugno 2020

Registrazione Tribunale di Milano  
n. 75 del 27/01/1999.  
Spedizione in abb. post. 45%  
comma 2 art. 20b legge 662/96  
Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile Erica Ardeni

**“Persa una rete fitta di umanità che ci mancherà”**

Intervista al sindaco  
Del Bono

A pagina 2

**Mezzo secolo di diritti**

A pagina 2

**Non dimentichiamo**

A pagina 2

**Salvaguardare i nostri diritti**

A pagina 5

**I nuovi assegni al nucleo familiare**

A pagina 5

**Giochi di Liberetà, al via i concorsi di poesia, racconti e fotografia**

A pagina 6

**Scadenze fiscali: ricordate che...**

A pagina 6

**Le Rsa non sono ospedali e non devono diventarlo**

A pagina 7

**Sanità. La voce dei lavoratori**

A pagina 7

# "Persa una rete fitta di umanità che ci mancherà"

Intervista al sindaco Emilio Del Bono

Brescia è stata una delle realtà più colpite dall'epidemia. Abbiamo intervistato il sindaco della città, Emilio Del Bono per ricostruire quello che è avvenuto e conoscere i principali obiettivi in campo nella fase di ripartenza.

**Come ha vissuto, da sindaco, questo difficile periodo, cosa è avvenuto e quali sono stati i problemi principali da affrontare?**

Dal punto di vista dell'esperienza personale è stato un terremoto emotivo. Sono state settimane di grande lavoro e preoccupazione, giorni di profonda sofferenza. Ci sarà il tempo per un approfondimento serio su tutto quello che è accaduto. A Brescia il contagio è arrivato dal Sud della Lombardia e dopo Lodi, Cremona e la Bassa, ha colpito la città. Il lockdown è arrivato con qualche settimana di ritardo e, probabilmente, Brescia sarebbe stata meno investita se il blocco fosse iniziato prima.

Ci sono stati dei limiti: la fragilità della medicina del territorio, i medici di base

spesso soli e, proprio a detta loro, senza dispositivi di protezione e senza indirizzi precisi. Situazione a cui si è aggiunta l'enorme fatica delle Rsa.

La politica dei tamponi è stata problematica e troppo lenta. Gli ospedali hanno risposto al meglio, travolti dall'ospedalizzazione della malattia e hanno fatto molta fatica. Abbiamo avuto limiti di rapporto con le regioni vicine, con difficoltà riportate dai direttori delle terapie intensive.

I numeri forniscono una fotografia impressionante. A Brescia in due mesi ci sono stati più di mille decessi, più del doppio della media dello stesso periodo. Abbiamo patito moltissimo. Sono scomparsi riferimenti nei quartieri, figure storiche del mondo culturale e del volontariato. La città esce impoverita, si è persa una rete fitta di umanità che ci mancherà.

**E oggi?**

Dal punto di vista sanitario si è allentata la morsa, ma i casi di positività continuano a rimanere significativi.

Non va, però, esclusa la ripresa del contagio. Dobbiamo avere molta cautela, tutelarci, utilizzare le mascherine, mantenere il distanziamento e attenerci scrupolosamente alle disposizioni.



Mediante i cittadini si stanno mostrando rispettosi delle indicazioni, a parte eccezioni su cui abbiamo il compito di richiamare.

Dopo l'emergenza sanitaria dovremo affrontare la ripresa economica, con il problema dei posti di lavoro persi e la crescita del rischio povertà. Abbiamo il compito di adottare progressivamente

le misure di sostegno sia di natura assistenziale che di sviluppo. I Comuni hanno il compito fondamentale di evitare di ridurre servizi e investimenti.

Personalmente mi sono preso l'impegno per cui

bilancio nella sua pienezza.

**E per quanto riguarda il tessuto sociale e gli anziani?**

Brescia ha bisogno di salvaguardare le sue reti commerciali, economiche, sociali e culturali. È fondamentale non disperdere la vivacità che in questi anni si è rafforzata.

Per quanto riguarda gli anziani sono state poste in atto misure molto apprezzate: si è attivata una rete di seicento volontari per la consegna di cibo, spesa e medicinali, una rete di supporto telefonico psicologico, oltre alla misura dei buoni spesa che ha riguardato anche molti anziani.

Oggi abbiamo il compito di tener monitorato attentamente ed intervenire, con l'assistenza.

Serve integrare sempre di più la dimensione della sanità con il sociale, due aspetti che spesso fanno fatica a interagire.

Voglio, infine, sottolineare come la rete di volontariato abbia tenuto. Brescia è una città che ha sofferto con misura e intimità, confermando una grande generosità. ■

## Mezzo secolo di diritti

Cinquant'anni fa lo Statuto dei lavoratori. Il 20 maggio del 1970, veniva, infatti, approvata la legge 300. Mezzo secolo di diritti.

La prima proposta di uno statuto dei diritti dei lavoratori fu formulata da Giuseppe Di Vittorio durante il Congresso di Napoli del 1952. L'idea,

accantonata negli anni Cinquanta a causa delle tensioni sindacali, tornò alla ribalta negli anni sessanta con la costituzione del centrosinistra. Tuttavia, l'opposizione fu tale che il provvedimento non poté essere varato prima di qualche anno.

Dopo le imponenti lotte del

1968-69 si aprirono concreti spiragli per l'approvazione della legge che, appunto, arrivò, nel '70. Lotte che coinvolsero anche Brescia, importante anche per la forte presenza operaia.

Come si disse allora, con la nuova legge "la Costituzione entrava nelle fabbriche".

Una legge che ha cambiato il modo di concepire i diritti e il lavoro.

Legge fondamentale, dunque, la cui portata è stata indebolita, negli ultimi anni, dai cambiamenti subiti dal mondo del lavoro e dalle conseguenti numerose situazioni prive di tutela, oltre che da modifiche apportate allo Statuto stesso.

Anche da questo nasce l'idea di un Nuovo Statuto, l'importante proposta di legge della Cgil per una Carta universale dei diritti in grado di garantire, a tutte e tutti, tutele nel nuovo mondo del lavoro. ■

## Non dimentichiamo

Un 28 maggio particolare, quello del 2020, segnato dal distanziamento e dall'emergenza sanitaria.

Il 28 maggio 1974, la strage fascista di piazza della Loggia provocò la morte di otto persone e oltre cento feriti. Da allora, non c'è mai stato un anniversario in cui i caduti non siano stati ricordati e in cui la città non si sia ritrovata in

quella piazza unita dagli ideali democratici e dalla ricerca della verità e della giustizia. Anche in questo 2020, nonostante la particolare situazione, le organizzazioni sindacali insieme a tante altre realtà della città hanno ritenuto importante ricordare quell'anniversario.

Nel momento in cui andiamo in stampa la Cgil, insieme a Cisl e Uil sta lavorando per rendere la mattinata un momento che, pur nel rigoroso rispetto della normativa, sia comunque significativo e vissuto. Si prevede la presenza simbolica in piazza di delegazioni delle realtà sindacali, politiche e associative della città.

Come da alcuni anni a questa parte accade, ad accompagnarle alla deposizione degli omaggi floreali sarà la voce di Don Fabio Corazzina. Per i pensionati dello Spi un momento di particolare significato: in molti ricordano quella terribile giornata, quella complessa e dolorosa pagina di storia e non hanno mai smesso di commemorare. Noi non dimentichiamo: in questo messaggio semplice e diretto, riportato anche sul manifesto dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil esposto ogni anno in piazza, il sentimento di tante e tanti. ■



Brescia, 1° maggio 1969, Foto conservata presso l'Archivio storico Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani

# Difendiamo il diritto di essere informati

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia

Il mondo dell'informazione in Italia non gode di buona salute da tanti anni e ora la situazione si sta aggravando, viste le recenti novità nel settore editoriale e l'emergenza sanitaria. **Nel nostro Paese la libertà di stampa è fragile da molto tempo:** siamo al 41esimo posto nella classifica mondiale, nonostante l'art. 21 della Costituzione sancisca il diritto degli italiani a informare e ad essere informati, diritti fondamentali per tutelare la democrazia. Con l'acquisizione del gruppo *Repubblica - L'Espresso* da parte della famiglia Agnelli la situazione è precipitata: nel panorama italiano ormai sono davvero rari gli editori "puri", quelli, cioè, che non hanno altri interessi imprenditoriali da difendere o da rappresentare sui loro media. *Il Corriere della Sera* è nelle mani di Urbano Cai-

ro, proprietario di un regno mediatico composto da *La Gazzetta dello sport*, *LA7* e il gruppo *Cairo Editore*. Amico di Berlusconi, molto simile al Cavaliere per obiettivi imprenditoriali, aspirazioni politiche e per conflitto d'interesse. Negli ultimi vent'anni c'è stata una forte riduzione del numero di testate giornalistiche, che si è aggravata ancora di più con la crisi del 2008. La pluralità delle voci è un elemento fondamentale per garantire la libertà di stampa e di opinione, che, con l'emergenza Covid19, sta subendo ulteriori e preoccupanti restrizioni in tutto il mondo, come recentemente rilevato da *Reporter senza frontiere* nel resoconto annuale. **In molti Paesi scarseggiano dati affidabili sulla pandemia e molti giornalisti sono stati arrestati o denunciati per aver pubblicato articoli sul coro-**

navirus. Anche in Italia con l'emergenza sanitaria e la grossa crisi economico-sociale che ne deriva, stanno emergendo nuovi problemi: non c'è vera trasparenza sulla situazione sanitaria, le informazioni sono parziali. Nella nostra regione, la più colpita dalla pandemia, non abbiamo certezze sul numero dei decessi, dei contagiati e dei tamponi effettuati. **Le notizie che noi del sindacato vorremmo emergessero trovano una preclusione e un disinteresse da parte della stampa e anche dalla TV.** E ora la propaganda della ripartenza sta travolgendo i media, che dovrebbero essere "i cani da guardia della democrazia" e, invece, in molti casi, hanno deciso di mettersi "due belle fette di salame" sugli occhi per far finta che vada tutto bene, anziché raccontarci cosa succede nelle case degli ita-

liani, bloccati da tre mesi di *lockdown*, senza più lavoro, senza soldi per fare la spesa, privati della possibilità di avere una vita normale. Con questo complicato panorama il **compito di informare correttamente e puntualmente i nostri iscritti e i pensionati in generale diventa estremamente importante** oltre che un obiettivo ambizioso per un sindacato come il nostro. Gli strumenti che abbiamo a disposizione non sono infiniti e solo in parte disponibili per tutti. Lo strumento più importante e "più costoso" è questo nostro giornale *SPI Insieme*, che arriva nelle case di tutti gli iscritti con sei numeri all'anno. Quattrocentomila copie cartacee per ogni uscita non sono una cosa da poco, neppure i quotidiani distribuiscono in Lombardia così tante copie. Sarebbe forse necessario

aumentarne i numeri ma i maledetti vincoli economici per ora ce lo impediscono. Sappiamo però che solo con la carta non si vince la battaglia dell'informazione, per questo abbiamo bisogno di altri strumenti che con maggiore tempestività raggiungano i nostri iscritti e anche i non iscritti. Sarà arduo ma dovremo riuscirci, in particolare per l'importante missione che abbiamo: tutelare le persone anziane che, se informate, hanno più diritti. Del resto come abbiamo ricordato essere informati è un diritto sancito dalla nostra Costituzione. Come ricordava il mai dimenticato Sandro Pertini il presidente più amato dagli italiani, dietro ogni articolo della Carta Costituzionale stanno centinaia di giovani morti nella Resistenza e **per noi Diritti, Democrazia e Resistenza sono parole sacre.** ■

## Ripartiamo con nuovo slancio

Sergio Pomari – Segreteria Spi Lombardia

Si riparte, inizia la fase due, da lunedì 18 maggio molte delle nostre sedi Spi hanno riaperto. Si è ricominciato a incontrare le persone anche se, con modalità diverse, non abbiamo mai smesso di occuparci dei loro tanti problemi. La necessità di soddisfare nuovi diritti è enormemente aumentata, non solo per il numero crescente di persone che avranno bisogno di sostegno, ma diversi per come li abbiamo conosciuti e affrontati in precedenza. La nostra capacità di lettura di questi diritti dovrà affinarsi. Il Covid 19 ha modificato le reti famigliari, le relazioni nella stessa comunità, ha prodotto e continuerà a produrli, problemi di carattere occupazionale, una disoccupazione che purtroppo toccherà punte per noi inedite. Il lavoro da casa, il sistema dei trasporti, la chiusura dei negozi di prossimità, la cura delle persone disabili tutte a carico della famiglia, dovuta alla chiusura dei centri diurni, gli spazi ricreativi e di incontro, la solitudine; tutto questo, dovrà obbligatoriamente far aumentare la nostra considerazione alla negoziazione, e far sì, che le richieste portate al confron-

to con gli enti, diano risposte stringenti ai problemi sopra elencati. Dobbiamo puntare alla semplificazione delle domande per l'accesso alle prestazioni. Le famiglie più deboli e fragili partono svantaggiate due volte; non possiedono gli strumenti tecnici informativi e le necessarie competenze. Spesso compilare una domanda in modalità telematica, richiede necessariamente una conoscenza dei sistemi non alla portata di tutti, se commetti un errore pregiudichi il buon esito della stessa. Gli interventi del governo per l'emergenza e il rilancio, appaiono quasi ed esclusivamente di carattere economico. A noi, la capacità di trasformarli in opportunità ed erogazione di nuovi servizi che diano dignità a chi riceve contributi, e che non siano giudicabili come puro intervento di assistenzialismo. I giovani hanno bisogno di lavoro non di assistenza, ma per fare questo, dobbiamo attraverso i sussidi, far svolgere dell'attività utile per la comunità: penso agli interventi in tema ambientale, che ci consentirebbero di risparmiare tantissimo se l'o-

perazione fosse preventiva, la necessità di nuovi servizi alla persona che questa pandemia ha drammaticamente evidenziato, in carenza e inefficacia. Abbiamo aree interne (zone di montagna) abbandonate, ormai ci vivono solo gli anziani. Campi che prima venivano coltivati completamente abbandonati, attività d'allevamento completamente dismesse, un patrimonio edilizio che andrebbe recuperato. Non potrebbe essere questa una sfida che lo Spi può cogliere, per proporre progetti alle nuove generazioni da sottoporre alle amministrazioni locali. Dobbiamo costruire alleanze nel territorio per dare impulsi e stimoli, alla rinascita di una comunità, che attraverso la partecipazione attiva dei cittadini, rafforzi la coesione sociale. Dobbiamo contaminarci con le tante associazioni di volontariato che presidiano il territorio, per condividere proposte e progetti da presentare alle amministrazioni, e approvarle con i cittadini. Nuove sfide ci attendono, ma cose sempre abbiamo fatto, ci stiamo preparando per affrontarle al meglio. ■

## Lo Spi solidale con rete D.i.RE

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Con l'avvio della fase 2 anche i centri antiviolenza hanno riaperto dovendo attenersi alle regole che prevedono di sanificare i locali per metterli in sicurezza, acquistare dispositivi come mascherine, igienizzanti, guanti e tutto quello che i protocolli di sicurezza prevedono.

**Lo Spi regionale, insieme ai comprensori, ha quindi deciso di dare un aiuto economico con una donazione fino a 14mila euro alle associazioni delle reti D.i.RE per dare una mano concreta alle donne in difficoltà.**

All'inizio di maggio l'Istat ha pubblicato i dati relativi alle chiamate al numero nazionale antiviolenza 1522, rendendo noto che nei mesi della pandemia sono aumentate del 73 per cento le richieste d'aiuto da parte di donne che denunciavano maltrattamenti.

Il 27 Marzo il ministero dell'Interno con una circolare della ministra La Morgia allertava le forze di polizia, le questure, i centri antiviolenza perché ponessero particolare attenzione per intervenire sui casi di violenza domestica contro le donne durante il *lockdown*. La convivenza forzata e la minore possibilità a muoversi avrebbero potuto significare maggiore difficoltà a sottrarsi a violenza e maltrattamenti in famiglia. Le associazioni che operano sul territorio a loro volta avevano lanciato un grido d'allarme.

Purtroppo non c'è stata esagerazione perché l'elenco delle donne maltrattate e uccise dal mese di marzo è tragicamente lungo. È una tragedia nella tragedia.

Lo Spi è da sempre attento a questo grave fenomeno che ha visto tra le vittime negli anni scorsi anche donne e anziane. Nel convegno che abbiamo organizzato lo scorso novembre – con la partecipazione di magistrati, associazioni antiviolenza, istituzioni – erano stati affrontati i problemi che un fenomeno sociale così cruento e così diffuso pone dal punto di vista della prevenzione e del contrasto. È necessario aumentare le risorse sia economiche che di organico delle forze dell'ordine e degli apparati che si occupano di contrasto e di intervento, perché spesso le denunce da parte delle donne non vengono tenute nella dovuta considerazione e dare sostegno alle associazioni che intervengono a difesa e tutela delle donne. ■

# Emergenza Covid 19: in Lombardia una gestione discutibile

Federica Trapletti – Segreteria Spi Lombardia

Dopo la fase più critica dell'emergenza, abbiamo sufficienti elementi per tracciare un primo bilancio e un confronto della situazione tra le regioni, almeno per quanto riguarda la Lombardia e le regioni limitrofe, dato che il virus sicuramente non conosce confini geografici e colori politici, mentre invece, nell'andamento della sua diffusione, incontra, o meglio si scontra con modelli sanitari diversi e scelte di politica sanitaria diverse.

Le regioni che è utile prendere in considerazione, oltre alla Lombardia, sono Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna.

Attilio Fontana, presidente di Regione Lombardia, ha affermato che qui non è avvenuto nulla di differente rispetto alle altre regioni. Non è vero: quanto accaduto in Lombardia non è certo avvenuto né per caso, né per fatalità.

La Lombardia ha, purtroppo, registrato una diffusione del virus e un numero di decessi abnorme rispetto alle altre regioni. Qui, infatti, si conta circa **1/3 dei contagi complessivi in Italia e ben la metà dei decessi. Il distacco con la seconda in classifica, il Piemonte, è enorme (1/4 dei decessi e 1/3 dei contagi)**. Il dato della Lombardia pesa a tal punto che, senza di esso, la situazione in Italia sarebbe in linea con quanto avvenu-

to in altri Paesi europei, ad esempio la Germania.

Tutto è iniziato alla fine di Febbraio, con il caso di Codogno: anziché procedere immediatamente a sorvegliare il territorio, con il supporto dei medici di base e della rete territoriale (che in Lombardia è stata smantellata), si è scelto la strada di potenziare il sistema

Intanto iniziamo col dire che il numero di posti letto in terapia intensiva, in rapporto alla popolazione, non era uguale nelle quattro regioni al momento dell'inizio della pandemia: mentre l'Emilia Romagna e il Veneto potevano contare su 10,07 posti letto per 100mila abitanti, la Lombardia ne aveva 8,95 e il Piemonte 7,51. An-

solo a 13,32.

Anche il tasso di mortalità assegna alla Lombardia un primato negativo: su 100 contagiati ne sono morti 18,29, in Emilia Romagna 14,59, in Piemonte 12,22 e in Veneto 9,47. Il rapporto decessi/popolazione, calcolato su 100mila abitanti, vede la Lombardia attestarsi a 154,58, l'Emilia Romagna a

tamponi e invece su 100mila abitanti, qui sono stati effettuati tamponi solo su 5.741, circa la metà di quelli fatti, ad esempio, in Veneto.

Anche in questi giorni, del resto la gestione lombarda di tamponi e test sierologici è molto confusa e spesso contraddittoria. Senza contare che è assolutamente incongruente la decisione di non fornirli gratuitamente alla popolazione. Questo inciderà negativamente anche sulle fasi successive della diffusione del virus.

Novità importante nella battaglia contro il virus sono le Usca istituite con Decreto Legge del 9 marzo scorso allo scopo di gestire l'assistenza domiciliare dei pazienti che non necessitano di ricovero. Secondo il decreto ci dovrebbe essere un'Usca ogni 50mila abitanti.

Anche su questo fronte, il cosiddetto "tasso di copertura", riferito in percentuale alla popolazione della regione, al 5 maggio risulta essere di gran lunga insufficiente: 41 per cento in Piemonte, 49 per cento in Veneto, 20 per cento in Lombardia, 91 per cento in Emilia Romagna. Il dato della Lombardia trova riscontro anche nei dati che abbiamo raccolto dai territori, che ci dicono che in Lombardia sono attualmente attive circa sessantacinque Usca, quando invece ne dovremmo avere duecento. ■



ospedaliero che, a causa della mancanza di adeguati dispositivi di protezione, è diventato esso stesso causa di contagio. Solo un mese dopo, il 23 marzo, con un ritardo ormai irreparabile, viene emessa la delibera che introduce anche in Lombardia le Usca, Unità speciali di continuità assistenziale.

Ma veniamo ai dati.

che gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 5 Maggio, evidenziano tutt'ora differenze sostanziali: mentre il Piemonte è riuscito ad aumentare i posti letto a 18,98 per 100mila abitanti, il Veneto ne ha 16,82, l'Emilia Romagna 16,28, la Lombardia, che pure è la regione con il numero più alto di pazienti in terapia intensiva, ha incrementato il rapporto

89,23, il Piemonte a 82,50, il Veneto a 36,58.

Si è detto giustamente che il coronavirus non si può vincere negli ospedali, ma con la medicina territoriale. La Lombardia, essendo la regione con più densità di popolazione e quindi a maggior rischio contagio, avrebbe dovuto affrontare la situazione con un controllo maggiore attraverso i

## Video-teniamoci in contatto!

Vedere le donne e gli uomini dello Spi, i nostri volontari, tornare nelle sedi e riprendere il lavoro di tutela dei pensionati, è stato emozionante. I loro occhi, ritratti nelle fotografie che ci hanno mandato, tradivano i sorrisi sotto le mascherine e la serena soddisfazione per un ritorno alla normalità agognato fin dall'inizio dell'epidemia. La presenza, già dalle prime ore di apertura, di molti anziani e pensionati in coda ordinata e distanziata, spesso seduti sotto l'ombra di un nostro gazebo, è stata la rassicurante conferma che la misura territoriale dello Spi è salva. Quello che in-

sieme abbiamo vissuto non deve, non può, essere dimenticato.

La mia terra, Bergamo, forse la più ferocemente colpita da Covid 19, e le molte immagini che ne hanno descritto la tragedia, racconteranno con le altre della Lombardia per molto tempo a venire la memoria di chi non è più, anche per la negligenza di decisioni sbagliate che hanno anteposto i tagli al diritto alla salute, gli incentivi dei manager della sanità al diritto alle cure e a un fine vita dignitoso, stringendo le mani dei nostri cari. La nostra missione sindacale oggi dice due parole nette: mai più. Mentre

le pronunciamo siamo tornati tra la nostra gente, nei paesi, nelle nostre valli, nei quartieri delle città, sotto un rinnovato azzurro cielo di Lombardia, *così bello quand'è bello*, con il cuore più greve ma lo stesso entusiasmo. Molte cose saranno le stesse di prima, altre cambieranno; prima di tutto le consuetudini e i modi dello stare insieme, almeno per un po' di tempo. Nondimeno, la tecnologia digitale ci offre molte opportunità grazie al fatto di vivere in un paese moderno, come l'hanno costruito i nostri prima di noi. Abbiamo capito che il triage di un Pronto soccorso o la sala d'attesa

del nostro medico di base possono essere luoghi non sicuri, luoghi cui accedere seguendo accuratamente regole e comportamenti virtuosi, regole da applicare anche alle sale d'attesa delle sedi dello Spi. Abbiamo compreso che quando abbiamo tosse e raffreddore, indossare una mascherina può fare la differenza per la salute dei nostri famigliari e delle persone che incontriamo durante la giornata, le persone che incontriamo nella lega dello Spi.

La nostra socialità la riserveremo alle cose più piacevoli; noi dello Spi ci impegneremo a fare in modo che recarsi nelle nostre

sedi per una qualunque attività avvenga in modo sicuro, grazie a un appuntamento preso da casa, con lo smartphone o il computer, evitando così di stare in un locale affollato, accomodandosi a una postazione pulita e igienizzata, per non più del tempo necessario.

La voce e il volto amico del volontario della lega Spi contattato tramite una videochiamata, saranno per molti una nuova rassicurante esperienza, le parole le stesse di prima: "ci pensiamo noi", i sentimenti quelli consueti della solidarietà e della giustizia sociale. Video-teniamoci in contatto. ■ (Ma.Par.)

# Salvaguardare i nostri diritti

Mauro Paris – Segreteria Spi Lombardia

Come in una partita di briscolone senza briscole né carichi in mano, in balia del gioco una mano dopo l'altra e senza capire chi sono i nostri soci nella partita. Così potremmo sentirci in autunno noi pensionati. In un quadro economico che si presenta molto difficile, quello politico già piuttosto instabile, la società alle prese con le conseguenze dell'epidemia di Covid 19: far vivere le nostre richieste e salvaguardare i nostri diritti non sarà facile. Eppure andrà fatto. La manovra che il governo ha varato in questo maggio senza precedenti costerà 60 miliardi di euro di cui 10/11 di fondi europei non spesi e il resto in disavanzo di bilancio (quindi debito) che si prevede all'8 per cento del Pil, Pil che si teme in calo di

un funesto -9 per cento. L'incremento del debito pubblico, forse anche dello spread, e il rischio di una seppur lieve ripresa dell'inflazione potrebbero riaccendere i riflettori sulla spesa per le pensioni. Anche perché il Documento di economia e finanza 2020 aggiornato dal governo il 24 aprile scorso prevede un aumento della spesa per pensioni in rapporto al Pil dall'attuale 15,4 per cento al 17 per cento (per effetto della riduzione del Pil, non certo perché le pensioni aumenteranno). Allo stesso tempo si prevede un calo delle entrate contributive da 242 a 229 miliardi per effetto della crisi (calo occupazionale e cassa integrazione). Se a questo quadro aggiungiamo le rinnovate esigenze di spesa pubblica, a partire

dalla sanità e dagli ammortizzatori sociali, vediamo davanti a noi il rischio che la politica pensi di tornare a fare cassa col vecchio metodo, rapido e semplice, di mettere mano alle pensioni in pagamento, contando sul fatto che con piccoli, costanti e progressivi tagli, si possono ottenere grandi risparmi. Per esempio, come ci siamo detti molte volte, i risparmi ottenuti con i tagli all'adeguamento delle pensioni introdotti dalla Fornero e poi almeno parzialmente confermati anche dai governi seguenti (2012-2018) ammontano a oltre 50 miliardi. Somme sottratte alle nostre tasche, negandoci un diritto fondamentale, quello di difendere le nostre pensioni dalla perdita del potere d'acquisto determinato dall'inflazione. Per non parlare delle

modalità con cui questo è stato fatto. Per esempio, abbiamo assistito a un effetto di schiacciamento sulla soglia di 3 volte il minimo (circa 1500 euro). Una pensione il cui importo lordo mensile nel 2011 fosse di 1.500 euro, nel 2016 ammontava appena a 1.536 euro, di converso, una pensione il cui importo lordo mensile fosse di 1.400 euro nel 2011, ammontava nel 2016 a circa 1.500 euro. Insomma, in cinque anni una differenza lorda di 100 euro si è assottigliata a 36 euro. Insieme a questa dell'adeguamento, che rimane una questione centrale tra le nostre richieste in fatto di pensioni, ve ne sono molte altre che riguardano il diritto alla pensione. Cose da rimuovere dall'ordinamento come l'ancoraggio dei requisiti all'aspettativa di vita che per

inciso, sta calando dal 2018 come confermato dall'Istat nella nota del 16 ottobre scorso. O come Quota100, che andrebbe sostituita con una misura più universale e allo stesso tempo più rivolta a precoci e usurati partendo dall'esperienza positiva dell'Ape sociale. E poi ci sarebbe la questione, urgente, lanciata da noi dello Spi Lombardia, del diritto a una reversibilità dignitosa per vedovi e orfani dei lavoratori vittime di Covid 19. Siamo determinati quindi a difendere le nostre pensioni, allo stesso tempo a proseguire nella nostra lotta per migliorare le pensioni di domani. A causa di questa terribile epidemia pensionati e anziani hanno sofferto molto e pagato un prezzo umano e sociale incalcolabile. La politica ascolti questo dolore. ■

## I nuovi assegni al nucleo familiare

A cura di Gianbattista Ricci – Inca Lombardia

Le fasce reddituali per la verifica del diritto all'assegno al nucleo familiare (Anf) sono annualmente rivalutate secondo le rilevazioni dell'Istat, in base alla variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati che, tra l'anno 2018 e l'anno 2019, è risultata pari allo 0,5 per cento. Pertanto **i livelli reddituali per il periodo luglio 2020 - giugno 2021 sono incrementati di tale percentuale.** I pensionati a carico del fondo lavoratori dipendenti già titolari di Anf, al mese di giugno 2020 e fino alla verifica dei nuovi Red, continueranno a percepire l'importo indicato

sul Modello OBisM scaricato dall'Inps oppure indicato sull'estratto analitico Inpdap o su modelli analoghi di altri enti previdenziali. L'eventuale variazione dell'importo a partire da luglio 2020 sarà comunicata entro fine anno a seguito della verifica sui Red 2020 relativi ai redditi 2019. Gli istituti dopo la verifica sui solleciti Red opereranno anche i conguagli per il periodo gennaio-giugno 2020 con riferimento al reddito 2018. Hanno diritto agli Anf i pensionati che rientrano nei limiti di reddito 2019 o anni precedenti (per variazione reddito) e i **soggetti titolari**

**di pensione di reversibilità e inabili al 100 per cento** (tab. 19) con reddito non superiore a euro 32.148,87 (escluso l'assegno d'accompagnamento). Il diritto agli Anf è riconosciuto dal 5 giugno 2016 (entrata in vigore della legge 76/2016) anche **alle unioni civili**, tra persone dello stesso sesso registrate nell'archivio dello stato civile, nonché alle coppie **conviventi di fatto** che abbiano stipulato il contratto di convivenza qualora dal suo contenuto emerga con chiarezza l'entità dell'apporto economico di ciascuno alla vita in comune. Per beneficiare del diritto,

per comunicare le variazioni dei componenti il nucleo familiare e/o la condizione di inabilità a seguito del suo riconoscimento elementi che incidono sul diritto e sull'importo, i pensionati devono inoltrare la domanda all'istituto previdenziale (Inps, Inpdap o altri istituti erogatori di pensione), tramite il Patronato Inca. Riportiamo la tabella esemplificativa per nuclei familiari in cui siano **presenti entrambi i coniugi senza figli.** Nei casi di diversa composizione del nucleo familiare la verifica dell'importo spettante potrà essere eseguita accedendo al nostro sito **www.**

**spicgillombardia.it** o presso le nostre sedi o quelle del patronato Inca. N.B. A partire dallo scorso anno le domande di Anf, per i lavoratori dipendenti del settore privato, devono essere presentate esclusivamente per via telematica all'Inps, e non più direttamente in forma cartacea al datore di lavoro. Per informazioni e presentazione delle domande ci si può rivolgere alle nostre sedi e alle sedi del patronato Inca. Il termine di prescrizione per il diritto all'erogazione degli assegni al nucleo familiare è di cinque anni per cui è possibile recuperare eventuali arretrati risalendo fino al 2015. ■

### Nuclei familiari\* senza figli (Tab. 21/A) (in cui non siano presenti componenti inabili)

Importo complessivo mensile dell'assegno per livello di reddito e numero componenti il nucleo familiare lordo anno 2019 per periodo dal 1 luglio 2020

Reddito familiare annuo (Euro)	Importo dell'assegno per numero dei componenti il nucleo familiare						
	1	2	3	4	5	6	7 e oltre
fino a 13.963,66	46,48	82,63	118,79	154,94	191,09	227,24	
13.963,67 - 17.453,81	36,15	72,30	103,29	144,61	185,92	216,91	
17.453,82 - 20.943,96	25,82	56,81	87,80	129,11	180,76	206,58	
20.943,97 - 24.432,76	10,33	41,32	72,30	113,62	170,43	196,25	
24.432,77 - 27.922,22	-	25,82	56,81	103,29	165,27	185,92	
27.922,23 - 31.413,03	-	10,33	41,32	87,80	154,94	175,60	
31.413,04 - 34.902,51	-	-	25,82	61,97	139,44	160,10	
34.902,52 - 38.391,29	-	-	10,33	36,15	123,95	144,61	
38.391,30 - 41.880,07	-	-	-	10,33	108,46	134,28	
41.880,08 - 45.370,22	-	-	-	-	51,65	118,79	
45.370,23 - 48.860,39	-	-	-	-	-	51,65	

(\*) Solo coniugi o entrambi i coniugi e almeno un fratello, sorella o nipote

# Giochi di Liberetà, al via i concorsi di poesia, racconti e fotografia

Marida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

I Giochi di Liberetà del 2020 devono fare i conti con le conseguenze della pandemia legata al coronavirus. Le regole del distanziamento sociale e la prudenza non ci permettono di svolgere i Giochi come avevamo progettato, tornando a Cattolica. Già da diversi mesi lo Spi regionale si era attivato e avevamo già fatto incontri con rappresentanti del Comune, dell'associazione degli albergatori e con tutti coloro con i quali lavoriamo per rendere agevole e piacevole il soggiorno.

Non vogliamo però arrenderci alla pandemia, non vogliamo che quest'anno trascorra senza quei momenti che hanno valorizzato i rapporti con i nostri iscritti sui territori o deludere coloro che già lavoravano per poter partecipare ai nostri concorsi di racconti, poesie e foto. Abbiamo deciso di dare comunque vita ai nostri concorsi, lo faremo utilizzando le tecnologie che abbiamo ormai imparato a usare soprattutto in questi mesi drammatici.



**Potrete inviare i racconti, le poesie e le foto ai vostri referenti territoriali attraverso le email. Come sempre verranno selezionate e inviate allo Spi regionale, dove una giuria le esaminerà**

**e sceglierà le migliori opere.**

Il regolamento, che stiamo mettendo a punto, sarà a disposizione di tutte/i partecipanti. Tutte le opere potranno essere visibili sul sito dello Spi della Lombardia, quelle che arriveranno in finale saranno come sempre pubblicate in un opuscolo che sarà distribuito nei territori. Per la premiazione finale, che ha rappresentato sempre un momento molto atteso, dovremo verificare l'andamento della pandemia

e le restrizioni che da settembre in poi ci saranno. Se non sarà possibile svolgerle in un luogo fisico dovremo utilizzare gli strumenti che l'informatica ci fornisce, costruendo un evento a distanza che ci permetta comunque di poterci vedere e comunicare.

Noi ci auguriamo che questa iniziativa veda una grande partecipazione perché pensiamo che proprio nei momenti più difficili ci sia bisogno di parlarsi, di raccontare, di continuare a sognare e a sperare. ■

## Scadenze fiscali: ricordate che...

A cura di Giusi Danelli – Caaf Lombardia

A seguito dell'emergenza sanitaria in corso nel nostro Paese, è stato emanato un provvedimento normativo che fa slittare il termine di presentazione della dichiarazione modello 730 al 30 settembre 2020. Si tratta, in realtà, dell'anticipo a quest'anno dell'entrata in vigore delle scadenze, già previste per il 2021. Questa novità incide anche sui termini di conguaglio del 730 che, per i soggetti in attività, avverrà a partire dalla prima retribuzione utile successiva alla ricezione del risultato contabile da parte del datore di lavoro, mentre per i pensionati sarà effettuato a partire dal secondo mese successivo a quello del ricevimento dei dati per il conguaglio da parte dell'Ente pensionistico.

Poiché fino alla fine dell'emergenza Covid 19 sarà necessario rispettare le indicazioni igienico-sanitarie e di distanziamento sociale, al fine di agevolare i propri utenti nella presentazione del modello 730, il **Caaf Cgil Lombardia** ha messo a disposizione il **numero verde 800990730** per informazioni e appuntamenti. È attivo, inoltre, il **portale/App Digita Cgil** che può

essere utilizzato per trasmettere al Caaf i documenti in formato digitale per la compilazione del proprio modello 730.

Attraverso vari provvedimenti normativi, è stata decretata la temporanea sospensione di alcune scadenze fiscali dei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 come di seguito evidenziato:

- i termini di trasmissione telematica e di consegna della Certificazione Unica relativa ai redditi di lavoro dipendente e assimilati, e ai redditi di lavoro autonomo occasionale, sono slittati dal 31 marzo al 30 aprile;

- sospeso il termine delle comunicazioni per usufruire delle detrazioni per interventi di recupero del patrimonio edilizio, acquisto grandi elettrodomestici e per risparmio energetico. La trasmissione telematica all'Enea, per beneficiare delle detrazioni, infatti, dovrà essere inoltrata entro e non oltre il 30.6, se la scadenza dei 90 gg dal termine dei lavori ricade nel periodo 8/3/2020 – 31/5/2020;

- sono sospesi fino al 30 giugno 2020 i termini per la

registrazione di contratti di locazione e comodato stipulati e dei correlati obblighi di versamento dell'imposta, il cui termine di registrazione cade nel periodo che va dall'8 marzo al 31 maggio 2020, compresi proroghe e rinnovi;

- sono sospesi i termini per la presentazione telematica della dichiarazione di successione, delle domande di voltura e dei relativi versamenti dell'imposta ipotecaria, catastale e degli altri tributi indiretti fino al 30 giugno 2020 nel caso in cui la scadenza ricadesse nel periodo 8/3/2020-31/5/2020. Tale sospensione non opera qualora la dichiarazione di successione sia presentata ad esempio per lo sblocco del conto corrente;

- sono sospese fino al 31 maggio le attività di liquidazione, controllo, accertamento e riscossione da parte degli uffici dell'Agenzia delle Entrate. È sospeso il versamento di quanto dovuto per cartelle esattoriali notificate prima dell'8 marzo 2020, il cui termine di pagamento scade nel periodo 8 marzo – 31 agosto 2020; la nuova scadenza è entro

il 30 settembre. Le rate dei pagamenti ricadenti in questo periodo devono essere pagate a partire dal primo settembre;

- sono sospesi i versamenti dovuti a seguito dei cosiddetti avvisi bonari, cioè le comunicazioni di irregolarità delle dichiarazioni dei redditi che derivano dai controlli automatizzati o dal controllo documentale. Sono considerati effettuati nei termini i pagamenti che scadono fra l'8 marzo e il 18 maggio a condizione che siano versati entro il 16 settembre 2020. Sono invece prorogati sempre al 16 settembre i versamenti in scadenza fra il 19 maggio e il 31 maggio.

- sono sospesi dal 23 febbraio al 21 dicembre 2020 i termini per effettuare gli adempimenti previsti ai fini dei benefici "prima casa" relativi al periodo di 18 mesi dall'acquisto della prima casa entro il quale il contribuente deve trasferire la residenza nel comune in cui è ubicata l'abitazione;

- sono sospesi i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi

per l'assicurazione obbligatoria dovuti dai datori di lavoro domestico, compresi i versamenti da effettuare entro 10 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro, se ricadenti nel periodo dal 23 febbraio al 31 maggio 2020. Tali versamenti devono essere effettuati entro il 10 giugno 2020, senza applicazione di sanzioni e interessi. Per quanto riguarda il pagamento della prima rata dell'Imu, a oggi è generalmente confermata la scadenza del 16 giugno, ma i comuni potranno decidere in via autonoma l'eventuale posticipo. Si ricorda che da quest'anno Imu e Tasi sono accorpate in un'unica imposta, l'Imu, che, come in precedenza, prevede l'esenzione sulla prima casa e sulle relative pertinenze nella misura massima di una unità per ciascuna categoria C2, C6, C7, a esclusione delle abitazioni cosiddette di lusso (cat. A/1, A/8, A/9) per le quali l'imposta continua a essere dovuta. Sono, inoltre, tenuti al versamento dell'Imu i possessori dei fabbricati diversi dalle abitazioni principali, delle aree edificabili, dei terreni agricoli siti in comuni non montani ecc. ■

# Le Rsa non sono ospedali e non devono diventarlo

Intervista a Elisabetta Donati, Fondazione Casa Industria

Suscitano enorme preoccupazione le notizie giunte, nelle scorse settimane, dal mondo delle Rsa.

Su quanto è avvenuto e su cosa aspettarsi per il futuro, abbiamo sentito, il 20 maggio, il punto di vista di Elisabetta Donati, presidente di Fondazione Casa Industria Onlus, storica realtà della nostra città con una Rsa e un centro diurno integrato.

**Dal suo punto di osservazione, cosa è avvenuto nelle Rsa?**

La pandemia ha mostrato due aspetti del perché, come Paese, non siamo stati in grado di rispondere adeguatamente all'emergenza. Il primo è la mancanza di una sanità declinata sul territorio, il secondo è un sistema sanitario che non si è ancora accorto del processo di invecchiamento. Sono due aspetti fondamentali per capire cosa è accaduto e cosa ci possiamo aspettare per il futuro.

Quello dell'invecchiamento e delle politiche che devono accompagnarlo resta un problema sospeso, serve una seria riflessione in paesi come il nostro. Anche le Rsa mancano di una rifles-

sione collettiva che eviti la rimozione dell'invecchiamento e delle fragilità.

Il virus, come ha rilevato l'Istituto superiore di sanità, colpiva in particolare anziani con patologie e che vivevano in comunità chiuse. Nonostante questo, la reazione da parte degli organismi nazionali e regionali è stata di ignorarci: nella fase iniziale si parlava solo di protocolli ospedalieri. Non era facile tradurre queste indicazioni nell'ambito socio-sanitario, molte misure non si potevano mettere in atto. Le Rsa non sono ospedali e non devono diventarlo.

Ci sono state difficoltà ad avere dispositivi, mascherine. Cito l'esempio di una grossa commessa, pagata in anticipo, tutt'ora bloccata ai magazzini generali di Verona.

In sintesi, ci siamo trovati di fronte a difficoltà a tradurre le linee guida sanitarie nel nostro ambito, fatica a reperire dispositivi di protezione e a creare competenze sintonizzate con l'emergenza.

Le Rsa sono state prima ignorate, poi colpevolizzate. Sarebbe stato necessario un maggiore supporto da parte



delle istituzioni nazionali e regionali. Tutt'ora permangono problemi, anche organizzativi, come la difficoltà a reperire Dpi.

Tutto questo si è riversato in una realtà dove si cerca rendere serena la vita, accogliente: sono saltati equilibri fondamentali.

**Pur nella difficoltà a reperire dati, alcune strutture sembrano essere risultate più esposte al problema, altre meno. Da cosa è dipeso?**

I numeri costituiscono un dato che tutt'ora si fa fatica a rilevare.

Per quanto riguarda Casa Industria, tra gennaio e aprile ci sono stati venti decessi: numeri in linea con la media dell'anno precedente. Di questi, però, è difficile dire quanti imputabili al Covid. La possibilità di ef-

fettuare tamponi si è avuta solo alla fine di marzo e solo sui sintomatici. Questo è un ulteriore problema: sarebbe molto utile poter conoscere le situazioni epidemiologiche. Anche per questo abbiamo aderito ad un progetto sperimentale dell'Università di Brescia, basato su test sierologici.

La differenza tra Rsa è un aspetto importantissimo da considerare. Promuoveremo, insieme ad altre importanti fondazioni della città, un'indagine sulle realtà più grosse. Già oggi possiamo rilevare che le strutture di medie e grandi dimensioni hanno consentito di avere spazi per l'isolamento, hanno avuto a disposizione una varietà di competenze, potendosi muovere in una logica di rete.

**Cosa possiamo fare, oggi?**

Oltre ad unità di crisi multidisciplinari, servono subito indicazioni dalla Regione, linee guida per la fase 2. Siamo fermi dal punto di vista degli accessi alla struttura, sono ferme le liste di attesa, è chiuso il centro diurno integrato. Tutto questo determina problemi anche dal punto di vista della sostenibilità economica delle

strutture, con tutte le implicazioni che ne discendono sul piano sociale.

Ribadisco come sia irrimandabile la presa in carico del tema invecchiamento. Quando la persona anziana non è più autonoma, mancano i servizi intermedi: non dimentichiamo che la situazione è stata drammatica anche per molti anziani in casa, accuditi da badanti e rimasti soli.

**Qual è il clima, tra gli ospiti Rsa?**

La situazione di dramma è stata percepita da tutti, ciascuno con i propri strumenti. Quella della sospensione della normalità è una percezione diffusa. Il distanziamento ha inciso sul clima.

Da questa settimana sono stati riaperti, pur con limitazioni, spazi di condivisione e c'è un ritorno graduale a vedersi, ritrovando il senso di comunità che è fondamentale.

Personalmente, tutte le domeniche ho inviato un videomessaggio per informare i familiari e abbiamo tenuto sempre aperto il canale comunicativo tra gli ospiti e le famiglie, indispensabile in un momento difficile e, per molti, di grande dolore. ■

## Una finestra sul mondo del lavoro Sanità. La voce dei lavoratori

La nostra rubrica ospita, in questo numero, la significativa testimonianza di **Annalisa Zampedri, delegata Fp Cgil dell'Ospedale Civile** alla quale abbiamo chiesto come abbia vissuto e quali siano stati i sentimenti tra i lavoratori della sanità, durante l'emergenza.

Vorrei partire da una metafora largamente in uso, che proprio non accetto: la guerra. No, questa non è una guerra, questa è un'emergenza sanitaria, non ci sono guerrieri o eroi, ci sono malati e operatori sanitari. Malati che hanno il diritto di essere curati dal nostro sistema sanitario nazionale e che non devono essere vittime sacrificate o sacrificabili, come la metafora della guerra imporrebbe!



In occasione del Primo maggio, Cgil, Cisl e Uil hanno omaggiato simbolicamente i lavoratori della sanità.

Operatori sanitari a tutti i livelli a cui va garantita la sicurezza sul posto di lavoro. La metafora della guerra in questo periodo difficile, disumano, di sofferenza e solitudini, di morte, di impegno del personale sanitario, di libertà individuali limitate serve ad allontanarci dagli obiettivi comuni. Il periodo Covid 19 richiede risposte condivise, informazioni e

scelte nel rispetto della dignità delle persone. Non siamo stati eroi ma persone che hanno saputo nonostante tutto affrontare situazioni al limite con le nostre fragilità e la nostra capacità professionale, sempre mantenendo un alto investimento emotivo. Paura e disorientamento i primi sentimenti che mi sento di esprimere e rappresentare rispetto a una situazione nuova di emergenza sanitaria che ha cambiato in modo repentino la normalità personale e lavorativa di tutti e tutti. Mettersi in sicurezza e saperla garantire nell'ambiente lavorativo e a casa. Perché anche a casa si riporta tutto, specialmente la paura di infettare i nostri cari. Risulta difficile raccontare, proprio per la

tensione e il forte coinvolgimento, noi operatori a tutti i livelli, sanitari, tecnici ed amministrativi siamo stati travolti dagli eventi.

L'ospedale e le regole sono cambiati, da un'ora all'altra interi reparti perdono identità e diventano rep Covid positivo, si aggiungono posti di terapia intensiva (spesso risultati insufficienti), viene attivata una tensostruttura esterna per supportare il pronto soccorso ormai saturo e ristrutturata la struttura della ex lavanderia per ospitare pazienti Covid positivi. I presidi esterni di Montichiari e Gardone Val Trompia convertono i reparti in rep Covid positivi, le prestazioni chirurgiche ambulatoriali non vengono garantite. In questo scenario il personale è riuscito nonostante le difficoltà a mantenere un'al-

ta coscienza lavorativa dando massima disponibilità: salti di riposo, ore di lavoro aggiuntive, flessibilità ad essere spostati di reparto, che si sono resi necessari nonostante le assunzioni temporanee messe in campo dall'azienda ospedaliera.

Oltre all'impegno fisico siamo stati provati dall'impegno psicologico che questa situazione ha richiesto, l'impatto giornaliero con la sofferenza e le morti dei malati...non riesco e non voglio esprimerlo a parole.

Ripartenza: noi sanitari, oggi più che mai, abbiamo l'esigenza che la politica ritorni a fare scelte per il bene comune, riorganizzando e potenziando il nostro sistema sanitario nazionale per metterci nelle condizioni vere di poter garantire cure adeguate sempre! ■

Dalla Prima...

## Riflessioni al tempo del coronavirus

le cause di una alta mortalità in tante case di riposo. Una situazione articolata, alcune Rsa hanno retto bene arginando gli effetti del virus, altre purtroppo no.

Bisogna fare chiarezza al più presto e se necessario giustizia, partendo però da un grande rispetto e ringraziamento a tutto il personale sociosanitario che all'interno delle Rsa ha lottato, e lotta tutt'ora dato che i problemi non sono del tutto risolti, per cercare di preservare la salute e la vita degli ospiti. Le Rsa sono comunità assistenziali, non ospedali e soprattutto non terapie intensive, penso che non sia stato affatto facile affrontare una situazione inedita e drammatica, nelle condizioni in cui si sono trovate ad operare, senza indicazioni per mettere in sicurezza le strutture e senza dispositivi di protezione per molti giorni. Bisognerà capire quando la gestione è stata dettata dagli ordini partiti dall'alto, con responsabilità prima di tutto politiche, e quando invece c'è stata un'eventuale responsabilità diretta del gestore Rsa. Cosa non ha funzionato nella catena di comando e quali errori sono stati commessi, se la sottovalutazione e la impreparazione è stata causa del dramma che conosciamo.

Regione e Ats hanno concentrato l'attenzione sulla ospedalizzazione (pronto soccorso e rianimazione) ma il territorio e le Rsa sono stati sottovalutati, difetti organizzativi legati al sistema sanitario della Lombardia. Credo che un'operazione di scaricabarile da parte di Regione Lombardia non sia propriamente dignitosa.

**L'epidemia covid ha fatto venire alla luce, al prezzo purtroppo di troppe vite umane, le enormi carenze su politiche sanitarie e sociali.** Scelte che negli anni sono state fatte, riforme che hanno penalizzato la sanità pubblica, ridotto il ruolo dei medici di base, disattenzione sulle politiche di cura degli anziani e delle persone non autosufficienti. L'affermazione dell'assessore lombardo che ha detto: "In Lombardia, modestamente, noi le abbiamo azzeccate tutte" è innanzitutto un insulto alle famiglie di tutti coloro che hanno perso delle persone care, ma come si spiega allora che in Lombardia sono morte più di 13.000 persone, la metà dei decessi in tutta Italia?

Sarebbe utile non dimenticare cosa è successo in Lombardia negli ultimi 25 anni nell'ambito della Sanità: scandali, tangenti, corruzione, condanne che hanno toccato le giunte dalla stessa connotazione politica dell'attuale.

Traendo insegnamento da quello che è successo bisognerà superare la logica di un sistema troppo incentrato sugli ospedali, riequilibrare il rapporto pubblico-privato, investire risorse economiche, umane e progettuali sul territorio.

Come ristrutturare la medicina territoriale e renderla in tempi brevi più efficiente necessita che sia un tema da affrontare subito.

**Bisogna sostenere il servizio sanitario nazionale, magari con risorse sottratte alla enorme evasione fiscale, ragionare su quale modello futuro per la salute degli anziani, mettendo in campo interventi che aiutino a salvaguardare la salute delle persone con fragilità, tenendo conto dell'invecchiamento della popolazione.**

Le persone anziane e le loro famiglie avranno ancora bisogno delle Rsa, se è vero che il grado di sviluppo di una civiltà si misura in base a come si prendono cura delle persone più fragili, allora le attività di cura vanno sostenute meglio, anche con una legge sulla non autosufficienza.

A maggior ragione, in una situazione di emergenza come l'attuale, stride il continuo conflitto nel rapporto tra Stato e Regioni, in modo particolare quelle del Nord. Un conflitto spesso generato da contrasto puramente politico.

Sarà opportuno, anche alla luce di questa emergenza sanitaria, riprendere a ragionare a fondo sulla cosiddetta "autonomia differenziata" delle Regioni, con un dibattito pubblico, sotto attento esame del parlamento.

**Ha senso avere 20 sistemi sanitari regionali?** Ha senso che nel pieno dell'epidemia a Brescia la vicina Verona rifiuti posti in terapia intensiva pur avendoli disponibili? Ha senso la richiesta di Veneto e Lombardia che reclamano competenze maggiori oltre che nella sanità anche su scuola, ambiente, ricerca, beni culturali, professioni ecc?

Le conseguenze sarebbero nefaste sul funzionamento

dei nostri servizi pubblici mettendo in pericolo l'universalità dei diritti, e definendo diritti dei cittadini in base alla loro regione di residenza con conseguente frammentazione del potere centrale nazionale, con regole diverse da regione e regione, in aperta violazione dei principi di uguaglianza sanciti dalla Costituzione.

È altrettanto fastidioso l'atteggiamento di Regione Lombardia che ad ogni osservazione e richiesta da parte dei Sindaci della Città capoluogo, dell'Acb bresciana con un documento condiviso da tutti i 205 Comuni della Provincia di Brescia, dalla federazione lombarda degli ordini dei medici, ha sempre risposto in modo seccato, buttandola in politica e non ammettendo nessun errore. Così come continua ad ignorare il sindacato dei pensionati regionale rispetto alle ripetute richieste unitarie, fin dal 26 febbraio, di convocare l'osservatorio Rsa.

Questa è la peggiore crisi sanitaria, economica e sociale che l'unione europea sta affrontando dalla sua creazione. Una crisi che rischia di far esplodere l'impoverimento.

Il governo italiano, ma anche l'Europa seppur con scontri politici sugli strumenti da usare per contrastare la drammatica crisi economica che si sta profilando, hanno messo in campo misure eccezionali mai viste prima. Decreti con misure di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese. Un ampio piano, a livello italiano ed europeo, di investimenti per la ripresa, per sostenere l'economia in modo da arginare i rischi di una disoccupazione di massa con le inevitabili ricadute economiche e sociali. Una reale consistenza dell'intervento economico e che deve essere fatto in tempi brevi.

Ci sarebbe però bisogno nell'affrontare questa situazione emergenziale di grande compattezza politica e senso di responsabilità di tutti, come avvenuto in altri periodi difficili nella storia dell'Italia. Assistiamo invece, oltre alle fibrillazioni interne della maggioranza di governo, ad un atteggiamento dell'opposizione che dice tutto ed il contrario di tutto, che anche in una situazione drammatica cerca di lucrare consenso elettorale. Incredibile poi che, unico Paese al mondo colpito dalla pandemia, il dibattito politico sia

alimentato sulla possibilità di un nuovo governo!

Il nuovo Dpcm del 26 aprile detta le regole per la ripresa, seppur parziale, dal 4 maggio e fino al 17 maggio. Riparte la produzione con regole stringenti decise nel nuovo protocollo sicurezza siglato con il sindacato confederale e le altre parti sociali, anche se molte aziende hanno già forzato il blocco ricorrendo alle deroghe.

Il presidente del consiglio ha più o meno mantenuto le rigide regole in vigore agendo con prudenza, per evitare una ripresa del contagio che porterebbe a nuove fermate. Una giusta prudenza che ha sollevato obiezioni ed attacchi, persino dai vescovi!

Francamente reazioni eccessive, nei confronti di chi ha provato in questi mesi a comporre esigenze complesse e diverse, tentando di tenere salda la barra durante una pandemia che sta sconvolgendo tutti gli equilibri.

**Dobbiamo essere consci che dovremo convivere con questo virus, sapendo che ci dobbiamo proteggere e cambiare le nostre abitudini.** Non c'è un'alternativa a questo. La chiusura totale, necessaria e che è servita per contenere un'ondata d'urto senza precedenti deve finire, però il rischio zero non esiste. Dobbiamo costruire un nuovo modello di vita sociale, ricreativa, economica e lavorativa. Proseguendo innanzitutto con il distanziamento e l'uso delle mascherine.

Come è successo dopo l'11 settembre, stravolgendo le misure di sicurezza e la mobilità internazionale, così è con il covid, ci sono una serie di pratiche che resteranno necessariamente in vigore, almeno fino allo sviluppo del vaccino.

Abbiamo festeggiato ed onorato la Festa della Liberazione il 25 aprile in modo diverso e così il 1° maggio, consapevoli che rimane il lavoro l'elemento fondamentale per il futuro di tutti noi. Anche lo Spi di Brescia deve organizzarsi nel rispetto delle normative istituzionali e degli indirizzi generali della Cgil. In più occasioni ho avuto modo di affermare che la ricchezza dello Spi di Brescia è costituita non solo e non tanto dalla sua articolazione organizzativa, ma da quel patrimonio umano di donne e uomini che ogni giorno volontariamente si impegnano sul territorio nello Spi, e quindi nella Cgil, con passio-

ne e generosità per aiutare le persone che con fiducia si rivolgono a noi. So bene che c'è una gran voglia di ritornare attivamente all'impegno.

**Però dobbiamo avere una grande cautela, prudenza e gradualità, mettendo al primo posto la sicurezza e la tutela della salute dei nostri collaboratori e delle persone che si rivolgono alle nostre sedi.** In coordinamento con la Camera del Lavoro, stiamo ultimando la sanificazione di tutte le sedi, dotandole dei dispositivi di protezione individuali.

Una parziale riapertura avverrà dal prossimo 4 maggio, nel rispetto rigoroso delle norme di sicurezza, per le quali bisogna che ognuno metta in campo il massimo di responsabilità individuale. In questa fase, come da indicazioni anche della Cgil Nazionale, dobbiamo chiedere la disponibilità ai collaboratori che non hanno superato i 65 anni di età. Se ognuno di noi, e ne sono sicuro, ci metterà del suo per sconfiggere il virus, potremo ritornare gradualmente ad una situazione non più di emergenza. Questa epidemia ha anche messo in risalto, tra le altre cose, la debolezza del decentramento organizzativo della Cgil, le difficoltà soprattutto se viene a mancare l'apporto dei pensionati. Non è un tema nuovo, a maggior ragione bisogna prenderne atto e intervenire. Non è più rinviabile l'esigenza di ragionare sulla definizione di un nuovo modello organizzativo decentrato di tutta la Cgil che risponda meglio ai cambiamenti avvenuti negli ultimi anni.

Se vogliamo confermare la confederalità come progetto, bisogna spostare il baricentro dalle categorie alla struttura confederale, destinando risorse umane e finanziarie verso il territorio, con un equilibrio diverso dall'attuale. È un percorso obbligato, prima lo si intraprende meglio è, operando pensando alla Cgil come un Sistema e non più come ambito specifico.

È una riflessione che all'interno dello Spi avevamo già iniziato, prima in occasione del Premio Foppoli e poi con tutti i nostri collaboratori, per verificare i nostri punti di forza e di debolezza. **Continueremo, per progettare lo Spi del prossimo futuro e per continuare ad essere punto di riferimento.** ■

29 aprile 2020